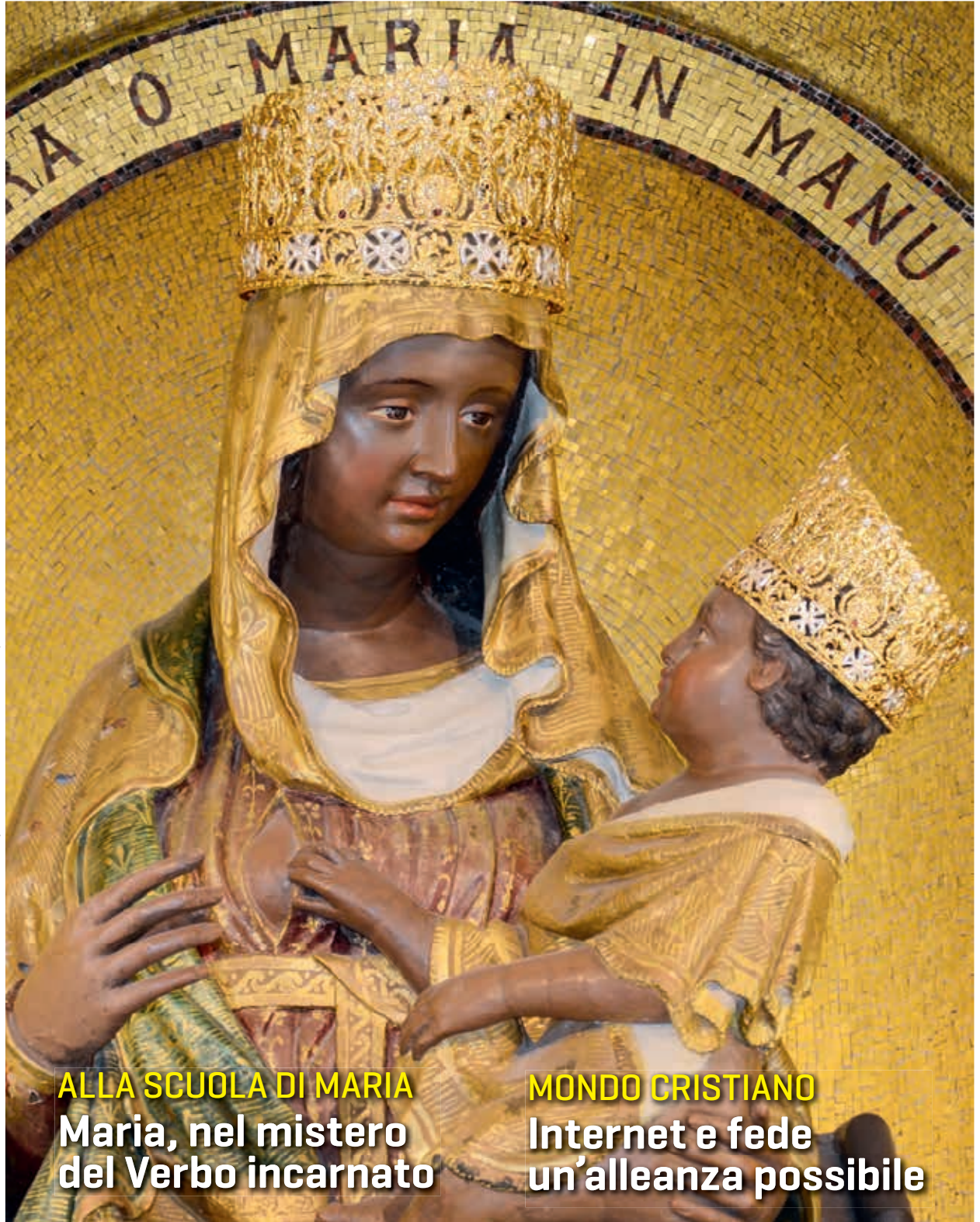
la Madonna di Castelmonte

Anno 99 - n. 5
Maggio 2013

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

ALLA SCUOLA DI MARIA

Maria, nel mistero del Verbo incarnato

MONDO CRISTIANO

Internet e fede un'alleanza possibile

sommario

Anno 99, n. 5, MAGGIO 2013

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Roberto Rizzato,
Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Rafael Abril, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Gabriele Castelli, Lucia Festone, Silvano Moro, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: il volto materno della Madonna di Castelmonte.

Foto: A. Fregona 1, 37, 40; G. Volpato 12; *Città Nuova* 25, 26-27, 28; Internet 4, 9, 11, 15, 17, 18-19, 22, 23, 24; Altri 10, 14, 29, 30, 31.

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **ORA LEGALE**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **ORA SOLARE**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00	Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	9.30	Cividale (autostazione)	12.30
Castelmonte	9.50	Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o ghiaccio.

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**

IBAN: IT87 V053 3663 7400 00035221940
BIC: BPPNIT2P607
Correntista:
Chiesa del Santuario
della Beata Vergine di Castelmonte
Banca d'appoggio:
FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE,
Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3
33043 Cividale del Friuli (UD) Italia

- **Conto Corrente postale n. 217331**

intestato a:
Santuario Castelmonte
33040 Castelmonte (Udine)

- **On-line (pagamento elettronico)**

cliccare sulla voce **«Offerte»** all'interno del sito:
www.santuariocastelmonte.it e seguire istruzioni

Quota associativa 2013

• ITALIA

Ordinario (isolato)	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

• ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»:
tel. 0432 731094
o inviare una email:
santuario@santuariocastelmonte.it

APPUNTAMENTI

Con Maria verso la Pentecoste

Maggio 2013:

sabato 4 e sabato 11, ore 21.00: incontro di preghiera e di riflessione in santuario.

Sabato 18, ore 21.00: solenne celebrazione della veglia di Pentecoste.

Misericordia e speranza

«Gesù, dunque, vide il pubblicano [Matteo], e poiché lo vide con animo di misericordia e di elezione [*miserando atque eligendo*], gli disse: "Seguimi" (cf. *Mt* 9,9). Seguire per dire imitare. Seguire non tanto con i piedi, quanto con lo stile di vita».

(San Beda il Venerabile, *Omelia* 21)

Papa Francesco

La scelta del nome Francesco da parte di papa Bergoglio ha fatto intravedere subito un progetto di Chiesa sognato da tanti fin dai tempi del concilio. A metà luglio dello scorso anno, «Settimana», settimanale cattolico di attualità pastorale dei dehoniani, pubblicava un articolo dal titolo: «Vanno riformate le "strutture" della Chiesa» (n. 28/2012, p. 5). Sommario: «Per come è organizzata, la Chiesa appare strutturata come uno stato. Va rimossa l'immagine del papa-re e va incrementata la collegialità episcopale. Proposte e provocazioni di un testimone: mons. Vicinio Albanesi». È provvidenzialmente arrivato papa Francesco e non fa pensare per nulla a un papa-re…

Ho trovato in internet un sito: «E un romanzo azzecca il nome e la provenienza del papa». Si tratta di un romanzo pubblicato nel dicembre dell'anno scorso. Senz'altro rivelatrice è la scelta del nome che l'autore attribuisce a un «futuro» papa (Francesco), che sistemerà un po' le cose della curia, e interessante pure l'indicazione del Sudamerica quale continente di provenienza di tale papa. Più che azzeccato, direi sperato. Subito dopo l'elezione di papa Bergoglio, l'autore ha detto: «Io stesso mi son meravigliato del fatto che il futuro da me immaginato fosse più prossimo di quanto sperassi».

Speranza è, dunque, una parola speciale. Speranza di una Chiesa «alla francescana»: semplice, gioiosa, fraterna, povera, quella che papa Francesco spera e mostra con le sue scelte, a cominciare da quella del nome. Ha raccontato ai giornalisti: «Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo [del Brasile, *ndr*] e anche prefetto emerito della Congregazione per il clero, il cardinale Claudio Hummes, un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri, ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E, così, è venuto il nome nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero… Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!…» (16.3.2013).

L'aspetto «**povertà**» è quello che colpisce di più, ma la povertà cristiana è la conseguenza di un certo modo di «vedere» Dio e di rapportarsi con Lui e con se stessi. Si può essere lieti col poco o col pochissimo che si ha, se ci si considera ricchi di altro. Ricchi, quando ci si

sente avvolti dall'amore smisurato di Dio, l'unico che può bastare al cuore umano, che, allora, non cerca altro. Rimando alla quarta pagina di copertina, dove riportiamo una celebre preghiera di san Francesco d'Assisi: o Dio, «Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene… Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza…».

Papa Bergoglio mostra di essere proprio nell'atteggiamento spirituale del santo d'Assisi.

Riporto anche parte di un'interessante **testimonianza** del vescovo Virginio Bressanelli, vicepresidente della Conferenza episcopale argentina: «Francesco non è solamente un nome, è un progetto di Chiesa povera, semplice, più evangelica e sprovvista di potere umano, che rinuncia al simboli del potere e a quei fasti secolari che oggi ostacolano la credibilità del suo messaggio. Una Chiesa che sa spogliarsi delle strutture oggi superate, e sa dar vita a nuove relazioni umane, nuovi segni, nuovi gesti evangelizzatori, nuova vita. Un Chiesa serva, fraterna, che privilegia quello che noi in America Latina chiamiamo la "conversione pastorale". Una Chiesa che, con le parole di Bergoglio, smette di essere "autoreferenziale", vale a dire incantata del suo ombelico, imbrigliata in intrighi interni o interessi mondani, per rintracciare i percorsi di quel mondo al quale deve annunciare la vita piena in Cristo. Il riferimento emblematico al "poverello" di Assisi, che voleva restaurare la casa di Dio (la Chiesa) a partire dalla "minorità" e dalle sue scelte di vita personali, sembra essere il cammino, la spiritualità e la strategia che papa Francesco vuole assumere e proporre a noi tutti. Cinque mesi fa, Bergoglio incoraggiò gli editori della rivista "Vida nueva" in Argentina a portare "aria fresca, a liberare la Chiesa da quella stanchezza che la porta a cadere nelle due più grandi tentazioni di cui soffre: la mondanità spirituale e il clericalismo. Entrambe la fanno chiudere in se stessa e fanno di lei non una Chiesa in cammino, in dialogo col mondo, ma piuttosto una Chiesa autoreferenziale fondamentalmente sterile, incapace di fecondità, perché perde le due qualità principali che la fanno madre: meraviglia e tenerezza". Il nome "Francesco" è un invito a tornare alle sorgenti, al vangelo di Gesù, alla Chiesa popolo di Dio, alla pratica della collegialità, al dialogo in tutte le sue forme (ecumenico, interreligioso, con il mondo, la scienza, la cultura e l'arte). Significa pensare la vita cristiana nei termini di discepolato missionario…» (Virginio Bressanelli scj, vescovo di Neuquén, Argentina, in «Settimana», 12-13/2013, pp. 1.20).

Tante belle prospettive, tante speranze

Papa Francesco, il nuovo vescovo di Roma, come preferisce chiamarsi, ai ragazzi dell'Istituto penale per minori di Casal del Marmo (Roma): «E non lasciatevi rubare la speranza, non lasciatevi rubare la speranza! Capito?». Non si tratta solo della speranza teologale, quella della vita eterna col Signore, ma della speranza come atteggiamento psicologico che deve caratterizzare la vita di ogni persona, credente o non credente. Chi ruba la speranza? Gli egoisti prepotenti, ad esempio, coloro che pensano solo a se stessi, a volte in maniera addirittura feroce; i pessimisti, che spandono disprezzo su tutto e su tutti, che vedono solo marciume e vecchiume in qualsiasi aggregazione politica, che non sia quella in cui si riconoscono, e pure nella Chiesa. Le parole, talvolta, sono pietre; non vanno scagliate a casaccio contro chiunque, anzi, meglio non scagliarle proprio! Chi semina astio e disprezzo delle persone non costruisce niente di buono. Noi cristiani dobbiamo fare un esame di coscienza, verificare quali sentimenti lasciamo crescere nel cuore e che tipo di parole usiamo verso chi, religiosamente o politicamente, fa o vive scelte diverse dalla nostra. Quanti cristiani corrucciati, arrabbiati, criticoni spietati! Si discute sulle idee, ci si può trovare in disaccordo su tante cose, ma la persona è un valore assoluto e va assolutamente rispettata. Gesù non ha disprezzato nessuno! Ha amato sempre e tutti e ha detto ai suoi di fare altrettanto. Non si tratta di giustificare sbagli e «peccati», ma di non ergersi a giustizieri.

Papa Francesco ha scelto un motto straordinario: «Miserando atque eligendo». Il riferimento è a Gesù, che guarda Matteo, il futuro apostolo, *con sguardo di compassione e di elezione*: un messaggio di bontà, di benevolenza e di misericordia verso tutti!

La democrazia non è solo un sistema di governo. «La patria di tutti è la patria della democrazia, in particolare per voi giovani: adesso è venuto il vostro tempo. Non fate come noi che ci siamo accontentati di affermare i principi della democrazia e non abbiamo vigilato abbastanza sui nostri comportamenti. Oggi, i fondamenti della costituzione sono in pericolo. È sotto gli occhi di tutti il rischio che si scivoli lungo una china dove i principi di giustizia e di solidarietà potrebbero essere incrinati dagli interessi di pochi. La democrazia è un'affermazione di civiltà e, insieme, un atto d'amore» (da *L'apocalisse è un lieto fine*, di Ermanno Olmi, Rizzoli 2013). ■

DI ALBERTO FRISO

Frontiere del credere

Internet e fede
un'alleanza possibile

Si può essere spaventati dalla rete informatica con le sue dinamiche segrete… Però, internet è una realtà, un «continente» nel quale i cristiani possono e devono abitare. Ha detto papa Benedetto XVI: «Senza timori vogliamo prendere il largo nel mare digitale, affrontando la navigazione aperta con la stessa passione che da duemila anni governa la barca della Chiesa».

Nell'era di internet

All'indomani dell'elezione di papa Francesco sulla cattedra di Pietro, alcuni giornali hanno diffuso una curiosa doppia foto. Da una parte erano ritratti, da dietro, i fedeli presenti in piazza San Pietro a Roma il 19 aprile 2005 nel momento in cui la loggia delle benedizioni si apriva per presentare al mondo papa Ratzinger. Dall'altra, lo stesso momento e quasi la stessa inquadratura il 13 marzo 2013 (foto alla p. seguente). Un particolare salta subito agli occhi: la grande quantità di schermi luminosi (cellulari, macchine fotografiche digitali, tablet) che punteggiano la seconda foto. Quasi ogni persona presente in Piazza San Pietro nello storico momento dell'esordio di papa Bergoglio aveva con sé uno strumento elettronico in grado di scattare un'immagine o di realizzare un video e di mandarlo in pochi secondi agli amici o di pubblicarlo in internet, mettendolo a disposizione di tutti.

L'episodio è quello che è, ma serve per affermare quanto segue: internet è una realtà, è diffusissimo e con esso, in buona sostanza, bisogna fare i conti. L'ambizione dell'articolo che avete iniziato a leggere è di riuscire a tratteggiare alcuni aspetti riguardanti internet (ambiente digitale) e cristianesimo anche per i non addetti ai lavori. È un'ambizione, ma è anche una necessità: non per tutti sono pane quotidiano parole come *web, smartphone, tablet, app, social network, avatar* e via dicendo. Cercheremo di semplificare, senza banalizzare.

Internet c'è. Che ne vogliamo fare?

Come sempre si dovrebbe fare di fronte a una parola sconosciuta, consultiamo un vocabolario. Quello della Treccani così definisce la rete informatica: sistema di interconnessioni tra computer che permette lo scambio di messaggi tra utenti, la trasmissione di dati e di programmi. Ogni computer, cellulare, o altro apparecchio elettronico collegato a internet è uno dei nodi della rete, le cui maglie sono sempre più fitte con l'aumento di chi ne fa uso e di chi contribuisce (con testi, foto, video, grafica, programmi, ecc.) a crearla.

Per semplicità, anche se non coincidono pienamente, userò la parola internet come sinonimo di rete. In questo sistema di interconnessioni possiamo trovare di tutto. Un sacco di informazioni utili, per esempio. Ma anche una montagna di banalità. Potremo imbatterci

Piazza San Pietro: elezione di Benedetto XVI (2005); elezione di papa Francesco (2013).

in risorse inattese, ma anche nelle peggiori nefandezze. Già dal linguaggio che sto usando si dovrebbe aver capito: la rete, al di là dei tecnicismi, è un mondo che ha caratteristiche proprie, ma che resta, alla fin fine, un mondo, un ambiente, o un continente, se preferite. Un continente elettronico (digitale), ma non per questo meno concreto, vivo, reale di quello fisico. Un brutto incontro in rete è e rimane un brutto incontro, per quanto abbia modi suoi, non del tutto coincidenti con quelli di un incontro per strada, che, peraltro, rimane ineguagliabile e insostituibile.

Ci siamo rivolti a un'autorità - il vocabolario - per introdurre l'argomento, ora affidiamoci ad alcuni maestri per capire qualcosa di più. Il primo è Benedetto XVI, che così scriveva nel 2010: «Il tempo che viviamo conosce un enorme allargamento delle frontiere della comunicazione, realizza un'inedita convergenza tra i diversi media e rende possibile l'interattività. La rete manifesta, dunque, una vocazione aperta, tendenzialmente egualitaria e pluralista, ma nel contempo [...] aumentano pure i pericoli di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale, già ben riconoscibili nella flessione dello spirito critico, nella verità ridotta al gioco delle opinioni, nelle molteplici forme di degrado e di umiliazione dell'intimità della persona».

Papa Benedetto sa bene che una certa faciloneria e una libertà mal usata producono storture e guai. Purtroppo, questo succede anche nella rete. Alcuni si aspetterebbero che la Chiesa condannasse questa «diavoleria», puntando il dito contro il marcio che c'è. E basta. Pensare così, sarebbe farsi un'idea da caricatura della Chiesa. Sentite, infatti, come prosegue il suo ragionamento Joseph Ratzinger: «I media possono diventare fattori di umanizzazione "non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e d'informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispetti le valenze universali" (*Caritas in veritate*, n. 73). Ciò richiede che "essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale"» (*Ivi*).

Alla luce di ciò, ecco la conclusione che indica come i cristiani possono, anzi, devono percorrere le strade di internet:

«Senza timori vogliamo prendere il largo nel mare digitale, affrontando la navigazione aperta con la stessa passione che da duemila anni governa la barca della Chiesa. Più che per le risorse tecniche, pur necessarie, vogliamo qualificarci abitando anche questo universo con un cuore credente, che contribuisca a dare un'anima all'ininterrotto flusso comunicativo della rete».

Una nuova missione per i cristiani

Cosa ci sta dicendo papa Benedetto? Che il continente digitale va conosciuto e abitato. Anche chi non va su internet, o non lo conosce abbastanza, questo lo può intuire: la rete è uno spazio che dobbiamo «frequentare» mettendoci la faccia. Sembra un'affermazione ambigua, perché si presta a più significati, ma, nel caso, sono validi quasi tutti. Non bisogna indossare maschere o camuffamenti. Se sei cristiano nella vita, siilo anche, con tutta la tua creatività e genuinità, in internet. Intervieni con la tua faccia, cioè con la tua vera identità, non con un nome o con una faccia fasulli. Perché il mondo internet è, ormai da qualche tempo, alla fase due. Se, in un primo momento, era un grande contenitore di notizie con pochi «produttori» - in modo analogo a un giornale di carta o a un programma televisivo, dove solo pochi scrivono o compaiono in video e tanti leggono o guardano -, oggi la rete è cambiata. Le notizie (molte) sono commentabili; si può interagire con (quasi) chiunque scriva; chiunque può aprire un proprio spazio personale in cui esprimere le sue opinioni o il suo estro artistico. La summa di queste possibilità sono i *social network*, soprattutto facebook e twitter, dove, con poche mosse, si può aprire uno spazio personale e incontrare (entrare in collegamento con) altre persone, leggere le loro considerazioni e idee e proporne di proprie.

Insisto sul concetto di ambiente, anzi, per la vastità, di continente. È il sesto continente ed è un territorio che ha bisogno di essere evangelizzato. Il più adatto per un compito simile sarebbe un san Paolo del secolo XXI, che solcasse le nuove rotte della rete. Invece tocca a noi. A sostegno di questo impegno, comunque in crescita tra sacerdoti, religiosi e laici, viene la riflessione della Chiesa. Basta tenere presenti i messaggi degli ultimi anni per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: sono tutti rivolti alla presenza dei cristiani nei media digitali, tanto che qualche operatore della stampa tradizionale ha trovato modo di lamentarsi di tale «monotonia». Basta richiamare qualche titolo per intuire l'attualità e la profondità del magistero di Benedetto XVI anche su questa nuova frontiera: «Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione» (2013); «Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale» (2011); «Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola» (2010); «Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia» (2009).

Non a caso, uno dei principali esperti mondiali di internet, il sociologo dei mass media Derrick de Kerckhove, col quale mi sono messo in comunicazione un paio d'anni fa, così mi ha risposto quando gli ho chiesto come vedesse la Chiesa nel mondo digitale: «Bene, soprattutto grazie a questo papa [Benedetto XVI, *ndr*], i segnali positivi non mancano. Tanto quanto Giovanni Paolo II è stato il papa della televisione, Benedetto XVI lo è di internet, sia perché in rete è molto presente, sia per quanto ha riflettuto e scritto in merito».

Le sfide per la Chiesa

Quindi tutto bene? Tutto sotto controllo? Non proprio. Chie-

de ancora analisi e interpretazione, ma anche, l'abbiamo ripetuto, presenza. Le sfide non mancano, perché la rete è un mondo che cambia di continuo, molto volubile, facile al pettegolezzo e alla condanna tanto quanto alla fugace esaltazione. È un ambiente che ha sue regole, dove l'autorevolezza la si costruisce lentamente. Ma non esistono i pulpiti, dai quali uno parla e gli altri ascoltano e basta. Ogni contenuto è esposto a commenti. È come se, durante un'omelia, l'uditorio - composto da cristiani e pagani, da favorevoli e da ostili, da preparati e da ignoranti - potesse pubblicare in tempo reale una sorta di «giornale murale» direttamente sull'ambone.

La prima pagina (in lingua italiana) del sito internet della Santa Sede, utilissimo per ricerche di documenti ufficiali, sull'attività del papa, delle sacre Congregazioni, ecc.

E, così, mancano pure le gerarchie. In proposito, nel libro *Cyberteologia* (pubblicato da Vita e pensiero nel 2012), p. Antonio Spadaro, gesuita, direttore de «La Civiltà Cattolica» e profondo esperto di internet, sostiene: «La rete, di sua natura, è fondata sui link, cioè sui collegamenti reticolari, orizzontali e non gerarchici». Infatti, non esiste un centro del web; al limite, esistono luoghi di maggior successo, o più visitati, o più influenti. Ma la Chiesa vive di un'altra logica, con un messaggio donato dall'Alto, in una dimensione verticale evidente. Alla domanda, quindi, se c'è spazio per la verticalità in internet, p. Spadaro mi ha risposto (l'intervista è uscita nel giugno dello scorso anno sul «Messaggero di sant'Antonio»): «Questo, secondo me, è proprio uno dei compiti della Chiesa, ovvero far comprendere come non tutto è materiale scambiabile, che nasce dal basso. C'è una dimensione di dono, e la rivelazione di Gesù è un dono indeducibile, che vive di un'altra logica, di un incontro personale che, nel libro, descrivo come *face to face*, a faccia a faccia, che non è mai anonimo, ma sempre individuale». In un passo del libro, il direttore de «La Civiltà Cattolica» definisce «un'illusione» il pensare «che il sacro e il religioso siano a portata di mouse». E, ciò nonostante, «sempre di più internet contribuisce a costruire l'identità religiosa delle persone».

«Sì, la rete fa ormai parte della nostra vita quotidiana - ha commentato p. Spadaro nell'intervista citata -, quindi ha un impatto sul modo in cui le persone si relazionano tra loro, conoscono e pensano la realtà. In tutto ciò è compresa anche la dimensione religiosa, il modo di vivere le relazioni ecclesiali e di pensare la fede. È un dato di fatto molto pratico: in tanti si rivolgono alla rete per avere risposte di ordine religioso. Ci sono molti siti sul credere, e i *social network* pullulano di profili di significato religioso».

La fede in internet?

Si può, quindi, pensare di «vivere» la propria fede in internet? La risposta è no, se si intende la rete come l'unico ambiente di vita, ma è sì, se la consideriamo come una delle stanze della nostra esistenza.

Per chiudere con una nota decisamente positiva, porto un'ultima testimonianza. È quella di fra Alberto Tortelli, francescano conventuale, ideatore e curatore del sito www.vocazionefrancescana.org, dove, da circa sei anni, racconta la sua chiamata alla consacrazione e dialoga con quanti sono interessati a questi temi. Integra, così, il suo compito di animatore vocazionale e di guida del gruppo di ricerca vocazionale «San Damiano», nel quale vivono i giovani che più seriamente si stanno interrogando su una possibile chiamata del Signore alla vita consacrata. Orbene: più della metà delle persone che compongono il gruppo è entrata in rapporto per la prima volta con i frati tramite la rete. Un bel segnale, non vi pare? ■